

anche per tesi e dissertazioni teologiche perfino del clero regolare una licenza del protettore degli studi di nomina governativa e della commissione di studi, la quale dopo poche settimane venne estesa a tutta la letteratura teologica, giuridica, canonistica e filosofica, che fosse apparsa fuori del territorio od entro di questo ancora senza censura.¹ Ciò in realtà non significò nessuna protezione contro influenze anticlericali, ma piuttosto ebbe per conseguenza un incremento notevole di opere protestanti ed illuministiche.

Gli sforzi dello Swieten mirarono ora anche qui ad eliminare l'influenza gesuitica.² Così gli riuscì già al principio del sesto decennio, in occasione di cambiamenti nella censura, di togliere agli ecclesiastici dell'Ordine l'ispezione sulla letteratura filosofica, proponendo con successo all'imperatrice la sua persona per questo scopo. Tuttavia egli dovette allora collaborare nella commissione di revisione con taluni Padri, cui rimase la censura ecclesiastica su libri teologici e un diritto di cooperazione anche per altre opere. Qui nel 1752 si ebbe uno scontro notevole per il giudizio dello « Spirito delle leggi » di Montesquieu.³ I membri secolari della commissione votarono per la libera circolazione di quest'opera fin allora proibita in Austria, mentre i due gesuiti desideravano che venisse limitata a lettori istruiti e degni di fiducia. Lo Swieten, però, seppe persuadere l'imperatrice in favore della licenza incondizionata. Nel 1758 egli ottenne che un gesuita, che avrebbe dovuto entrare nella commissione con semplice nomina arcivescovile, non venisse ammesso. Contemporaneamente ebbe luogo la nomina di Swieten a presidente di quest'ufficio di censura, che da allora in poi egli ebbe completamente in mano sua.⁴ I gesuiti ora ne uscirono e su proposta di Swieten vennero sostituiti da non gesuiti, dimodochè alla fine dopo il 1764 nessun prete della Compagnia di Gesù partecipò più alla censura imperiale.⁵

pertanto in Milano eseguire le prescrizioni conciliari del Laterano e di Trento, che il nunzio inculcò nei sinodi provinciali. Non Ti rimane di meglio, che proteggere quelle prescrizioni. Ogni innovazione è pericolosa; perciò non ammettere nessun cambiamento, e Ti acquisterai meriti verso la Chiesa » (*Epist. X f. 207, Archivio segreto pontificio*). Cfr. con questo, pure a proposito di censura teologica di libri da parte di laici in Milano, il Breve del 31 gennaio 1767 a Maria Teresa, *Bull. Cont.* III 1129 ss.

¹ KISK I 1, 457 n. 503, 462 n. 599; BEIDTEL 39, 266 s.

² LÄGER 299 s.

³ Ivi 292 s.

⁴ Ivi 307 ss.

⁵ Quanto oltre giungesse nei singoli casi la tendenza della censura governativa ad eliminare l'ecclesiastica, si vede da un caso d'Innsbruck, lamentato da un * Breve pontificio del 1° giugno 1768 al vescovo Leopoldo di Bressanone: « Ci piacque la premura, con cui Tu C'inviasti le tesi d'Innsbruck. Tu lamenti a diritto, che alcune di esse sono false; Noi daremo ordini alla censura.